

eterna nelle loro singolari fogge orientali degli ambasciatori dell'imperatore David di Trebisonda, di Giorgio *re dei Persiani*, dei Signori della Georgia e dell'Armenia e finalmente del potente principe turco Usunhassan.¹ La vista degli ospiti orientali era stranissima. Maggiore impressione facevano gli ambasciatori della Persia e della Mesopotamia: quest'ultimo aveva la testa tutta rasata alla foglia dei monaci ad eccezione d'una piccola corona di capelli e d'un ciuffetto sul cuozzolo. Questi orientali erano venuti per la via di terra a Venezia passando per l'Austria e l'Ungheria; a Venezia erano stati trattati con molti onori e perciò anche Pio II non mise in dubbio la loro sincerità. Interprete e guida di questi singolari forestieri, che presentarono lettere reboanti del loro principi, era il francescano osservante Lodovico da Bologna, che già sotto Niccolò V e Calisto III aveva molto viaggiato in Oriente, quivi stretto parecchie relazioni, e nell'ottobre dell'anno 1458 vi era stato mandato come legato da Pio II. Ciò che prometteva Lodovico era una combinazione politica, alla quale più volte si era già pensato in Occidente. All'assalto delle potenze europee contro i Turchi doveva corrispondere un'azione parallela dei sovrani orientali. Intorno alle grandi masse di milizie, che potevansi sperare da questo lato, Lodovico da Bologna fece delle promesse ch'era impossibile immaginarne delle più splendide. Pio II, che già prima era entrato in relazione col principe di Caramania, fece trattare i legati a sue spese e poi li consigliò di visitare, oltre i principi italiani, anche il re di Francia e il duca di Borgogna, perchè senza l'aiuto di questi principi difficilmente si sarebbe potuto intraprendere la crociata. I legati acconsentirono, ma fecero richiesta del denaro per il viaggio e della nomina o meglio conferma di Lodovico da Bologna a patriarca dei cristiani latini d'Oriente; Pio II acconsentì ad entrambe le domande, ma in quanto alla seconda pose la condizione, che Lodovico potesse portare il titolo di patriarca solo allora, quando si fosse avuta precisa conoscenza dei limiti del suo patriarcato.²

Gli orientali, malgrado le lettere di raccomandazione del papa, nulla conclusero alle corti di Francia e di Borgogna e così con vuote parole se ne tornarono a Roma. L'accoglienza questa volta

¹ I particolari intorno ad essi presso FALLMERAYER, *Trapezunt* 262 s. e BRODSKY 428-450.

² Pio II, *Constitutum*, 127 s. Cfr. CAMPANUS 968-989; PLATINA 735; *Annali Romani*, 801; WADDING XIII, 153 ss.; MÜLLER, *Doc.* 185; RAYNALD 1458, n. 73; *Städtechroniken* XXII, 182; UZZELLI 284, 251 s.; WHITE, *d. latere. Institutum* XXII, 290 s. In *Reposit.* 479, f. 65 ho trovato: * «Nicolaus Thiphilo [Nic. Tiphilus, cfr. WADDING loc. cit.] constituitur balbus in civitate Tiphili regis Persarum. Cum in a charis, in Christo filio nostro rege Persarum illustri pro equis fidei christiane ad non minus etc. Dat. Romae 1460 (st. flor.) Id. Ian. A' 37 s. Archivio segreto pontificio.